

8

Letit. heliana

Poep. Sauro

Capt. W. H. 68

7-
SETTE CANZONETTE

In aria marinarefca

SOPRA LE SETTE PRINCIPALI FESTE

D I

NOSTRA SIGNORA

COMPOSTE

DA UN RELIGIOSO

DELLA COMPAGNIA DI GESU'.



IN BOLOGNA MDCCLII.

Per gli Eredi di Costantino Fiffari, e Giacomo Filippo Primodì Impressori del S. Officio, *Con lic. de' sup.*

A L L E T T O R E .



Rima che tu legga , o can-
ti cotesti versi che hai
tra le mani , fermati per
alquanto ad udirmi . Ti
voglio render ragione di alcune novità
scorse per entro l' Opera tutta , nè per
avventura sì gradevoli a prima giun-
ta , come vorrei che ti fossero . Tu
devi sapere in primo luogo come io
nella condotta di queste mie Canzo-
ni mi valsi per guida d' un' aria Sici-
liana assai nota tra' Marinari , ed al-
tra gente di simil affare , e che per-
ciò mi convenne , adattandomi a ta-
le scorta , accoppiare le rime alla-

Francese : e ritenendo per altro il numero del verso Italiano , torre gli accenti di mezzo , e piegare alquanto il verso a modo di sdrucchiolo . Ciò che piacemi di porti innanzi di buon' ora , acciocchè tu formi l' orecchio a sì fatto numero , prima di far passo avanti nella lezione di queste , quali che esse sianfi , o rime , o poesie . Se non che assai più rileva , che tu intenda appieno l' idea di queste Canzoni , affinchè prenda a cantarle con pari tenerezza di voce , che di affetto ; giacchè non altro appunto mi mosse a comporle , che il risapere con alto mio rammarico , quanto per certe contrade d' Italia fossero famigliari su le lingue de' Marinari .

rinari , e de' Pastori le rime più venenose del Marini , e dell' Ariosto . E perciocchè non potei giammai farmi a credere che una tal musica non imbrattasse del pari le lingue , ed il cuore de' suoi amatori ; pensai a fornirnele di rime sì fatte , che rendessero egualmente innocente l' amor al canto , ed il canto de' loro amori . Nè valse a ritraermi da un tal proponimento il trovarmi sì poco in forze per oppormi col mio rustico stile al gentilissimo verseggiare de' mentovati Scrittori : avvegnacchè quanto essi mi sopravanzano nella leggiadria delle loro composizioni , tant' a me pare di soverchiarli nella bellezza dell' argomento . E come

v' hanno degli artefici, i quali danno all' oscura materia o di vil creta, o di ruvido fasso colla chiarezza de' loro lavori impareggiabil valore, e ve n' ha per l' opposto de' meno valenti, i quali da più splendida massa d' oro, o d' argento si procacciano stima a' loro intagli, così io annoverandomi tra' fecondi, giacchè molto per cagione del mio picciol talento dovea mancare al lavoro, cercai di nascondere nello splendor della materia i difetti dell' arte: nè meno ci volea per certo a divezzare costesti palati già guasti dal mele infetto di que' Poeti, che il porger loro condito alla meglio un argomento già sì dolce per se medesimo, e di-

pos-

possente attrattiva. Ed in vero ella è pur questa quella M A R I A, che tu sei solito di chiamare col dolce nome di Madre, e n' hai tu pure, chi che tu sia, o Pastorello, o Nocchiero, una divota immagine o su' tuoi legni, o nelle tue capanne: or mira s' egli è decente che tu canti in faccia di cotal Madre gli amori d' una straniera. Recherai forse in mezzo la trita scusa di coloro, i quali allorchè sentonfi premere a cangiar metro, ricordano esser fatto il canto per trastullo, non per occupazion de' pensieri; ed a ciò esser poco acconcia l' austerità degl' Inni sacri. Ma se io di troppo non mi lusingo, ti ho tolto ancora di mano sì debole schermo col frammif-

chiare all' orrore del sacro la grazia,
 del faceto, o più veramente del lepidio:
 giacchè nell' uso scarso di qualche ri-
 ma piacevole, ho sempre avuto la mira
 di rallegrare la divozione in maniera,
 che ella potesse ridere con decoro. Vi-
 vi felice.



CANZONETTA PRIMA

*Sopra la Festa dell' Immacolata Concezione
 di Maria Vergine.*

CHi fe' sperarti, Serpente malnato,
 D' avvelenar tutt' il Mondo col fiato?
 Ecco Fanciulla, da te non mai tocca,
 Con piè di latte ti ferra la bocca.
 E ancor tra l' ombre del chioffro materno
 Col chiar de' giglj abbarbaglia l' Inferno.
 Lo Padre Adamo piangendo d' amore,
 Sue macchie asconde tra tanto candore:
 Ed ecco, grida, quell' unica Figlia,
 Che al Genitore non punto fomiglia.
 Non la coprite di frasche, e di foglie,
 Per me son queste, e per Eva mia moglie.
 Ahi tristo mondo, che bella tua sorte,
 Se costei era mia prima Conforte!
 Così dicendo, si sente alla gola
 Tornar lo pomo, e troncar la parola.

O lei beata, lei pura, lei bella,
 Che vien crescendo qual Alba novella!
 Tutte le notti Sant' Anna sua Madre
 Sogna di lei mille cose leggiadre.
 E sempre dorme tra candidi oggetti
 Di nevi, e gigli, e di bianchi augelletti.
 Già da mezz' anno lo buon Genitore
 Pieno ha lo capo di Soli, e d' Aurore.
 Su per sereno sentier di zaffiri
 Veder gli par, che la Figlia si giri.
 E che per star sotto piante sì intatte,
 Si lavì Cintia tre volte nel latte.
 In quell' istante, che perla sì eletta
 Entro conchiglia gentil fu concetta;
 L' alma Innocenza discesa dal Cielo,
 Ne venne in Terra calandosi il velo.
 E ritornata al terren Paradiso,
 Ne' mesti fiori dipinse il suo riso;
 Si serenaron le cime de' monti,
 E tornar limpide tutte le fonti.
 E il Cherubino, che guarda quel loco,
 Ruppe la punta alla spada di fuoco.

Giunt'

Giunt' era intanto momento più bello,
 Che s' animasse quel caro Giojello.
 Prima che l' Alma con candido volo
 Scendesse a porfi nel bel Corpicciuolo;
 Girò là in Ciel per l' Angeliche sfere
 A corre baci da tutte le schiere.
 Carca di grazie, di doni, di amori,
 Lieta partì da' Musici Cori;
 Qual ape torna dall' erbe odorose;
 Tal entro il fen pargoletta s' ascese.
 Ah ben tel senti, leggiadra Fanciulla,
 Che il tuo Fattore con te si traftulla.
 Allor a Dio fè dono sincero
 Del primo affetto, del primo pensiero.
 O te beata, te bella, te pura,
 Che tanto adorni la nostra natura!
 Lo tuo principio quant' alzasi e sale
 Sovr' ogni sfera d' origin mortale?
 Tu nata in gioja, noi miseri in pena,
 Tu in libertade, noi nati in catena:
 Tu nata figlia, noi servi rubelli,
 Tu d' amor degna, noi d' odio, e flagelli.

O te

(XII)

O te beata, te bella, te pura,
Che tanto adorni la nostra natura!
Di quel candore onde tanto se' lieta,
Deh fanne parte al tuo pover Poeta.



CAN.

(XIII)

CANZONETTA SECONDA

Sopra la Natività di Maria Vergine.

TU dunque nasci, Celeste Angioletta?
Deh quanto tempo che il Mondo t' aspetta!
Se' tu colei, che su l' arpa dorata
Lo Re Profeta n' avea cantata?
Se' tu colei, quella bella Maria,
Che in tanti modi ne pinse Isaia?
Oh ecco spunta la figlia del giorno,
Deh quanta notte le fugge d' intorno!
Oh ecco s' apre la candida perla,
Deh quanto spese lo Ciel per averla!
Tu nasci appunto qual arcobaleno,
Che n' assicura l' eterno sereno.
Tu nasci appunto qual limpida fonte
Al Pellegrin, che ne bagna la fronte.
Qual tra l' arsure freschissimo vento
All' uscignuol, che ne forma concerto.
Oh forte, oh bella, Giuditta, e Rachele!
Oh ombre liete del Vecchio Israele!

Oh

(X I V)

Oh Sara Madre , oh Ester Regina ,
Già vi conosce la bella Bambina ;
E voi di gioja piangete in vedendo
Gentil Fanciulla , che nasce ridendo :
Quand' ella nacque , scendè l' allegria ,
E disse al pianto : lontan da Maria .
Presso le figlie ne vengon lor padri ,
Tra vaghe tinte di manti leggiadri .
Lo vecchio Abramo con barba d' argento ,
Ne vien portando lo gran Testamento ;
Ne vien Giacobbe , che zoppica ancora
Per la gran lotta , che tanto l' onora .
Ne vien Isacco , qual era sul colle
Pel sacrificio , che il Cielo non volle .
Mira Giuseppe , quel casto , ed invitto ,
Che il crine indora di spiche d' Egitto .
Vedi Giosuè , che con l' orrida spada
Al Sole accenna , che innanzi non vada ,
Mira Mosè con la verga stillante ,
Mira Davidde con l' arpa fonante .
Vedi il buon Giobbe con bassa la testa ,
Che ancor si mira , se piaga gli resta .

Oh

(X V)

Oh quante barbe di Regi , e Profeti !
Oh quanta pompa di code , e tapeti !
Sant' Anna intanto non sa dove porre
Lo Mondo antico , che in Casa concorre :
Lo stuol sereno dell' ombre tranquille
Di mille affetti riscaldasi , e mille .
Chi le man giunge , chi piange , chi canta :
Viva la bella , la pura , la santa .
Stancan di baci la tenera faccia ,
Chi la manina , chi 'l piede le baccia .
Qual busca un lino , qual scheggia la culla ,
L' un ruba all' altro la cara Fanciulla :
Già d' esser morta Rachele scordando ,
Per darle il latte s' andava provando .
Tienfela fretta il buon vecchio Tobia ,
Che seco al Limbo recar la vorria .
E già movea da' Cori superni
Un drappelletto di Spiriti Eterni .
Vago cangiante di vario bel lume
Ne' manti brilla , e nell' auree piume .
Qual porta cuna , qual fascie novelle ,
Chi sparge fiori , chi perle , chi stelle .

Con

Con mille scherzi giocando d'inganno,
 Sul santo tetto girando sen vanno.
 Poi tutti a un colpo con presta rapina
 Ne portan via la bella Bambina.
 Qual sparaviere che il volo seconda,
 Con larghe rote la preda circonda:
 E quando d'essa non par che gli caglia,
 Con presto piombo sovr'essa si scaglia.
 Tai simulando lor danze, e tornelli,
 Rubar la Putta que' bei cattivelli.
 Eh là, gridava la Santa Famiglia,
 O noi in Cielo, o in Terra la Figlia!
 Ma già fu i Cieli le danze godea
 De' bei Pianeti, che in lume vincea.
 Quand'ella apparve nell'auree Case,
 Lo Sole in volto le macchie si rase.
 E la Sorella per farsi più adorna
 Liscìò l'avorio dell'umide corna.
 Saturno ancora, quel bieco, quel tristo
 La prima volta sorrider fu vitto.
 Venere in casa s'asconde e sequestra,
 E va gridando da un'alta finestra:

Deh

Deh che leggiadra, che bella, tu sie;
 Tommi il rossor delle favole mie!
 La Fanciuletta non degnala, e passa,
 E dalla stella mirar non si lassa.
 Giunta più presso alla fulgida Corte,
 Tutte s'aperfer le dodici Porte.
 Onde tra nembi di luce ridente
 Dall'alte stanze discese la Gente.
 Vieni, Angioletta, che solo n'è degno
 Il tuo candore di questo bel Regno.
 Venne al gran Trono la Santa Bambina,
 E al Padre Eterno stendè la manina.
 E balbettando, tai note scolpio:
 V'adoro, ed amo, mio Padre, mio Dio.
 La prese in braccio lo gran Genitore,
 E se la pose nel mezzo del cuore.
 E in sen le infuse gran parte di quella
 Immensa forza, che il Mondo livella.
 Lo Verbo Eterno la cinse e l'ascese
 Entro la luce d'altissime cose.
 Lo Santo Amore tra canti, e tra suoni
 Ad uno ad uno contolle i suoi doni.

B

Dis-

Differ a Dio gli eterni attributi:
Che più ti ferbi, se nulla rifiuti?
Tra' Genj in tanto dibattesi, come
La Fanciulletta si chiami per nome?
Già l' alta Corte l'adora e l'inchina,
E in pieni Cori la cantan Regina:
Ma più bel nome lei vo' che si dia,
Disse il Signore, si chiami Maria.
Appena udissi quel nome sì caro,
Tutte là in Cielo le trombe squillaro.
Là in su que' Colli ripeter s'udia,
Là in quelle Valli Maria Maria.
Ogni Angioletto si pinse su l'ale
La bella cifra del nome immortale.
Ogni parete, ogni foggio ne brilla,
E in ogni manto Maria sfavilla.
Maria in Cielo sì forte s' intuona,
Che fino in terra rimbomba e rifuona.
Anzi ne vanno le voci beate
A portar guerra tra l' ombre dannate.
Che nome è questo, che gioja sì viva
Ne' Cherubini cantando deriva?

Che

Che nome è questo, che il Mondo ne ride?
Che nome è questo, che Pluto ne stride?
Che nome è questo, che infiamma e innamora
L' un polo, e l' altro, l' occaso, e l' aurora?
Che l' ombre molce, che l' aure serena,
Che i labbri impegna, che i cuori incatena?
Quest' è Maria de' nomi lo fiore:
Ognun l' inchini, lo vanti, l' onore:
Quest' è Maria la stella del mare,
Dammi il barchetto, che vo' navigare.
Con questa luce salpando dal lido,
Tutta del mare la rabbia disfido.
Dirò Maria, se il turbin infuria,
Se il mar mi batte, se il vento m' ingiuria.
Dirò Maria, se l' onda minaccia,
Se il Ciel m' avventa la torbida faccia.
Dirò Maria, dirollo sì forte,
Che n' avran tema i naufragi, e la morte.
Allor vedrò la mia Stella Divina
Brillar su i nemi dell' onda marina,
Vedrò il bel Nome con lume vermiglio
Guidar in calma lo stanco naviglio.

B 2

Ed

Ed io varcando, farò che si scriva
 Su d' ogni scoglio, ogni spiaggia, ogni riva.
 E canterollo su cetera d' oro
 Sin tra l' arene dell' Indo, e del Moro.
 Oh Anna dolce, la Figlia già riede,
 Deh tiene cura, che il Ciel te la diede.
 Pensa che ad ella si regge ed attiene
 Di mille Regni la gioja, e la spene.
 Tu ne governa le cune, e le fascie,
 Ne d' altra mano toccar te la lascie.
 I Santi amori, le belle virtudi
 Fian suoi traftulli, suoi teneri studj.
 D' Eva infelice lo folle ardimento
 De' suoi vagiti farà l' argomento.
 Ma quando piange, porrommele a canto,
 Per farle sonno co' versi, e col canto.



CANZONETTA TERZA

*Sopra la Festa della Presentazione
 di Maria Vergine.*

OH Anna Madre, la vostra Piccina
 Su piè di latte sì franca cammina!
 Oh come vola su l'orme leggiere!
 E pur non conta che tre primavere!
 Qual calamita che subito nata,
 Al caro polo si sente portata:
 Qual favilletta che subito desta,
 Volge alla sfera la lucida testa:
 Tal la Fanciulla non pria s' accorse
 D' aver lo passo, che a Dio sen corse.
 Al Tempio al Tempio miei piè pargoletti,
 Dicea la bella, deh più non s' aspetti!
 Così dicendo, nel corso s' affretta,
 Che tal non vola dall' arco faetta.
 Amor, che innanzi passar se la vede,
 To, disse, l' ali, ma dammi il piede.

Dicea la Madre con umide ciglia:
 Che tu non cada mia tenera Figlia.
 Per man la prende, lo piè ne governa,
 Che sfugge e stanca la mano materna.
 E già si scuopre lo Tempio gradito;
 E lei, brillando, nel fegna col dito.
 Oh cara stanza, carissime mura!
 Vi son pur giunta, ne son pur sicura.
 Su l' alto piano dell' erta salita
 Lo Sagrestano l' attende, e l' invita.
 La gonnellina raccogliessi, e sale
 Con sforzo amante le rapide scale:
 E lascia indietro lo Buon Gioachino,
 Che sta piangendo sul primo gradino.
 Qual scuopre appena la fulgida fronte
 Lo Sol ridente sul fresco Orizzonte,
 Che in un baleno formonta, e guadagna
 Con tutt' il volto l' oscura montagna:
 Con tal prontezza dal pian della via,
 All' alta foglia ne giunse Maria.
 Allor lasciando lor Salmi, e Profeti,
 Saltaron fuori li Cherici, e i Preti.

La Pargoletta non punto si scuote,
 E passa innanzi col gran Sacerdote.
 Ma quando venne, che puote mirare
 Li santi arredi, lo velo, e l' altare,
 E l' aria sagra del luogo sentio,
 D' orror compunta, nel volto smarrìo.
 Così la rosa sospira l' aurora,
 Poi visto il Sole si turba e scolora.
 Le mani giugne sul timido petto,
 E gli occhi abbassa per tema e rispetto.
 Poi tutt' umile sul suolo si lancia,
 E preme in terra la tenera guancia.
 Ed ecco, dice, la picciola vostra
 Povera Ancella sul suolo si prostra.
 Gradir vi piaccia la fe che vi giura,
 Di casta Serva, di Vergine pura.
 Fatto il bel voto con plauso solenne,
 I Cherubini batteron le penne.
 Lo velo alzarò del Santo de' Santi,
 E l' Arca Sacra le aperfer davanti.
 Con doppia luce si feron vedere
 Le sette faci del gran Candelliciere.

(X X I V)

Su d' ogni altare l' incenso s' accese,
E dritto al Cielo lo fumo n' ascese.
Quando una Vecchia del Chiofiro Maeftra
Alzò per gioja la tremola deftra,
E diffe: Oh Cieli! Che bella Puttina,
Che caro dono, che cofa divina!
Deh foffi viva mia figlia Ifabella,
Ch' al volto, agli atti parreffti gemella!
Cofì gridando, la leva, e l' abbraccia,
La copre tutta con l' umida faccia;
E verfo il Chiofiro ne corre anelando,
Tutte per nome le Madri chiamando.
Correan le Suore, correan con elle
A folte fchiere le cafte Zitelle.
Tutte fon fuor fu la candida foglia,
Ne v' è tra lor chi baciâr non la voglia.
Ma al giovin Coro fpavento faceva
La ftrana Corte che dietro traeva.
Modestia a un fianco col fufo, e la rocca,
Silenzio all' altro col dito alla bocca;
E lo Digiuno magretto e fottile
Cinto d' ortiche, e con lungo flaffile.

A co

(X X V)

A cotal vifta fur pallide e fmorte;
E v' ebbe alcuna che pianfe ben forte.
Tra lor dicean con voce dimeffa:
Che sì che tofto la fanno Badeffa.
Allor Maria dipinta d' amore,
Baciò la mano del buon Genitore.
Baciò la Madre, le grazie rendeo,
E lor congedo, pregando, chiedeo.
E quindi in aria di volto brillante,
Entrò nel Chiofiro col piè trionfante.
Cofì talora gentil fiorellino
Aprè fua boccia ful fresco mattino,
E poi fi chiude, lasciando d' intorno
Afflitte l' api pel refto del giorno.
Tal ful fiorire s' afconde la Figlia,
E lascia in duolo la fmorta Famiglia.
Or a voi tocca, miei Angioli belli,
Dirne i segreti de' chiusi cancelli.
A mille a mille difcefer dal Cielo
Coperti anch' effi di candido velo.
Con fila d' oro, con varj colori
Di belle fete pe' varj lavori.

Chi

(X X V I)

Chi l' ago infila , chi i lini attortiglia ,
Ch' il drappo appresta , ch' il fuso affottiglia .
Quei sono i fili , se l' ago maneggia ,
Quei son gli spilli , se l' opra punteggia .
Per quanto cuce , per quanto ricama ,
V' è chi la guida , chi segna la trama .
Lo primo ingegno dell' alma Angioletta
Fu il picciol fiore d' umil violetta .
E tosto un Angiol fregionne il suo manto ,
E in Ciel a tutti mostrollo per vanto .
Di quanto adopra la dolce Fanciulla ,
Le buscan tutto , non restale nulla .
Quel ha un ricamo , quel porta un merletto ,
Quel mostra i punti dell' ago diletto .
Ed ella : Oh Spirti dell' alto Signore ,
Per l' opre mie rendetemi amore !
Di notte oscura la menan per mano
Entro i segreti del Tempio sovrano :
E un Cherubino con alti pensieri
Fa lume all' ombra de' chiusi misteri .
Sai tu che accenna quell' Arca pietosa ;
E quella manna là dentro nascosa ?

E' l'

(X X V I I)

E' l' ara aurata per gli Arabi fumi ,
E 'l Candelabro co' sette suoi lumi ?
Sono ombre , e cenni di quella felice
D' un Uomo Dio gentil Genitrice :
In cui porrà la visibil sua fede
Quel grand' Iddio che qui non si vede ,
Ella è del Tempio la Porta Orientale ,
Per cui non entra mai orma mortale ;
Ella è del Tempio quell' aurea mensa ,
Onde lo pane del Ciel si dispensa :
La semplicità : deh quando , dicea ,
Vedrem tal Madre ? Qui l' Angiol ridea .
Qual luccioletta di notte conduce
Intorno intorno la bella sua luce :
Ogn' an la mostra , la siegue : sol essa
Da tutti vista non vede se stessa ;
Tal è Maria , che ogn' Angiol l' adora ,
Nè ancor sel vede , che n' è la Signora .
E per mirarla fa voti , e richiede
Quel ben dal Cielo , ch' il Ciel già le diede .
Perchè non dirle sì dolce segreto ?
Vorrian pur dirlo , ma n' hanno divieto :

Oh

(XXVIII)

Oh cara al Cielo viepiù che non credi,
Perciò più cara, che men te n' avvedi.
Deh cresci intanto tra l' altre tue fuore,
Qual tra le stelle la stella maggiore.
Verrà ben giorno, mia dolce Maria,
Ch' il tuo Poeta dirà chi tu sia.



CAN-

(XXIX)

CANZONETTA QUARTA

*Sopra la Festa dell' Annunziazione
di Maria Vergine.*

E Dove vola quell' Angiol sì bello,
Che al volto, all' ale mi par Gabbriello?
A Nazarette sen vola sì ratto
A recar nuova di nostro riscatto.
Stava in quel punto la Vergin romita
Dal Ciel pregando l' autor della vita.
Oh Colli eterni! Deh spiri, deh cada
L' aura serena, la dolce rugiada!
Deh nasca in fine, deh forga, deh sponte
Lo fior eletto, lo sole, lo fonte.
Così pregava ne' fanti ritiri,
Empiando l' aria di caldi sospiri.
Ed ecco in quella lo Santo Messaggio,
Brillò tra l' ombre con subito raggio:
Cara Maria, non far novitade,
Già vedo in atme la santa umiltade.

Ma

(X X X)

Ma deh tu pensa che s' ella rifiuta
Sì grand' invito, la terra è perduta.
La Verginella sentendo quell' Ave,
Che porta seco negozio sì grave;
Che d' esser Madre d' Uom Dio si tratta,
E un sì che dica, la cosa è già fatta.
Da vario amore nel seno percoffa,
A un tempo stesso vien pallida, e rossa.
Sè con se stessa consiglia, e confonde,
A mille affetti dimanda, e risponde.
Qual conchiglietta che all' alba tranquilla
Sul lido aspetta la candida stilla;
Se il Ciel si turba, si chiude, nè accetta
Nel puro seno la goccia sospetta,
Cotal si turba, dubbiando, Maria,
Se Madre al parto, se Vergine fia:
Ed ondeggiando tra botte, e risposte,
Stanca il Messaggio con dubbj, e proposte.
Oh Anna forgi, lo cener riscalda,
Che la tua Figlia mi par troppo calda.
Vieni, ed adopra l' impero materno:
Se no, nel Limbo tu resti in eterno.

Giu-

(X X X I)

Giustizia Eterna col pugno su l' elsa,
Ti sta mirando, gran Vergine eccelsa:
Se tu non pieghi, vedrai quella spada
Gitar sanguigna per ogni contrada.
Deh per le grazie che il Ciel ti destina,
Per le speranze che desti bambina,
Pel lungo pianto del povero Adamo,
Per tanti figli del seno d' Abramo;
Fra' tuoi bei nomi deh caro ti fia,
Che quel di Madre lo mondo ti dia.
Ma mentre io prego, la Vergin contrasta,
E il lungo dire dell' Angiol non basta.
Dietro a Maria stan tutte nascose
Le Virtù mute, le Grazie pensose.
Qual Sol d' Aprile, se nebbia lo vela,
Con raggio incerto si mostra, e si cela:
O 'l bel Giardin, che dal Sole dipende,
In volto a' fiori la gioja sospende:
Cotali son esse con vario decreto,
Chi un sì, chi un no mormorando in segreto.
Allor volando l' Altissimo Amore,
Scende a Maria, picchiandoli al cuore;

E tu

(XXXII)

E tu non m'apri, le disse, mia Sposa?
Perchè non sforzo la porta ritrosa?
Pel vetro intatto ne passa lo raggio:
E di me fia men puro il passaggio?
A cotai suono la Vergin si tinse
La casta guancia, e nel velo si strinse.
Chinò la faccia con umil affetto,
Ed incrociando le braccia sul petto;
Di vostra Ancella deh facciasi, disse,
Quel tanto in terra, che in Ciel si prescrisse.
Appena il disse, che l'Angiol ne vola,
E porta in Cielo la bella parola.
Allor lasciando lo giubil eterno,
Spiccoffi il Verbo dal seno paterno.
E pose l'orme sul nuovo cammino,
Giammai non corso da piede divino.
Poi giunto al fine dell'ardua via,
Si prese albergo nel sen di Maria.
Dove ei temprando le glorie del Padre,
Vestì la spoglia, che dielli la Madre.
Oh Belzebube ripara la testa,
Guarda, ch' il colpo ti vien su la cresta!

Quan-

(XXXIII)

Quando il gran fiat là giusto sentissi,
Deh qual si sparse terror negli abissi!
Per li sentier dell'eterno dolore
Van matti tutti di rabbia e furore.
Chi doppia schiaffi, chi i labbri si rode,
Chi rompe corna, chi strappa le code.
D'ogni linguaggio bestemmia si feo:
Qual strilla in Greco, qual urla in Ebreo.
Chi sputa fuoco, chi i denti digrigna;
E il Re si ammala di febbre maligna.
Oh Dio ti salvi, gran Madre di Dio,
Per cui Natura cotanto falio.
Oh Dio ti salvi, gran Vergin, che in dono
Recasti ad Eva l' Autor del perdono.
Ah ben fu visto quell'Angiol per aria,
Che ne recava Indulgenza plenaria.
E ancor ne splende la striscia, e lo segno
Che lasciò impresso, tornando al suo regno.
Colà Maria si canta a più Cori,
Per mille voci, fu mille tenori.
Là in quei bei Campi per tutt' i contorni
Sondò il gran fiat per quindici giorni.

C

Qual

(X X X I V)

Qual, la battuta se il Mastro sospende,
Muta a' suoi cenni la musica pende:
Ma al primo invito di giusta battuta,
Con liete voci lo Coro il saluta.
Cotal ne stette tra speme, e paura,
Nel suo silenzio raccolta Natura.
Ma al primo fiat che disse Maria,
Fè cenno al Mondo d' immensa allegria.
Non mai lo Sole più ricco ed adorno
Più rose sparse su l' ore del giorno:
Nè mai più luce raccolser le gemme
Nè mai più perle bagnar le maremme.
Non mai fur visti su terra Giudea
Dipinti i fior di più varia livrea.
Non mai più matti ne' flutti marini
Fer salti, e danze scherzando i Delfini.
Nè mai le fonti più lieti zampilli,
Nè mai gli augelli più gorghe, e più trilli.
La Madre intanto rapita in pensiero
Ne' gran segreti dell' alto Mistero,
Tratta in su l' ali d' un' estasi bella,
De' suoi onori col Verbo favella.

Deh

(X X X V)

Deh su qual cima, su qual Gerarchia
Alzar si sente la bella Maria!
Come in fra d' essa star bassa rimira
Ogn' altra donna, che al Mondo s' ammira!
Deh quante genti le forman corona!
Deh quanti Regni la gridan Padrona!
Su quai Altar, per quai barbare mani
Le sale incenso da' lidi lontani!
Qual misto suono di strane favelle!
Quai voti ignoti per fin alle stelle.
In quante foggie si fregia e si veste,
O sculta, o pinta, sua forma Celeste:
Maria veleggia su l' onde Nocchiera,
Maria lampeggia tra l' armi Guerriera,
Per lei alteri su d' aureo carro
Ne van tra gl' Indi Cortese, e Pizzarro.
Per lei va Carlo sì fiero in battaglia,
Per lei Eugenio lo Turco sbaraglia:
Eugenio invitto, che servo ne mena
Lo fier destino di Tracia in catena.
Ma più d' ogn' altro l' onor de' suoi Templi
Par che con gioja la Vergin contempli.

C 2

Già

Già con dolcezza di guardo materno
Per Caravaggio s' impegna in eterno.
Già di Savona suo nido, sua cura,
A guardar prende lo porto, e le mura.
E già d' Orroppa falita sul Monte,
Da l' alte Cime serena il Piemonte.
In riva al Tago, sul Ren, su la Senna,
Suoi cari alberghi disegna ed accenna.
Di Monferrato già fende la rupe,
Già sta mirando la sua Guadalupe.
Ma tu, Maria, mi par che t' affidi
Con più d' amore su gl' Itali lidi.
Oh bell' Italia! Deh stringiti al seno
Le amate spiagge del caro Piceno.
Colà Maria del suo Nazarette
Fia che trapianti le stanze dilette.
Sì santo Tetto per te non si serba,
Dannato Suolo, Giudea superba.
Di questo Tetto voi, Dalmati, onora
Più lungo affetto, che lunga dimora.
Dopo alcun giro la bella Regina,
Qual stanca al corso gentil Pellegrina

Per

Per vie tranquille varcando lo mare,
Sul suo Loreto verrassi a posare.
Là di due mondi da' climi rimoti
Starà sentendo le suppliche, e i voti.
Di là veggendo lo mare, e la terra,
Darà la legge di pace, e di guerra.
Oh per qual pompa di doni, e di spoglie
Brillar vedrem queste povere foglie!
Là pende l' Asia, qui l' Affrica nera,
Là Turca Spada, qui Maura bandiera.
Oh quanto ingombro di barbare prore!
Oh quanto lume di morto splendore!
Col dito in alto deh mirisi intanto
Lo Pellegrino che segna ogni canto.
Ed ecco, dice, da quel fenestrino,
Entrò, ed uscinne lo Messo Divino.
Da quel canton la Madonna sentìa
Lo bel saluto dell' Ave Maria.
Quest' era il legno, dov' essa bevea:
Qui v' era il fuoco, dov' essa fedeava.
Qui Gesù crebbe, qui visse Giuseppe,
E di sua morte qui l' ora ne seppe.

C 3

Ma

(XXXVIII)

Ma tu, gran Madre, dall' estasi scendi,
Ed a la terra veloce ti rendi.
Oh duri ancora quell' estasi tanto
Che tu pur vegga lo tenero pianto
Del tuo Poeta, che vien co' suoi doni
Per farti un fregio di sette Canzoni.



CAN.

(XXXIX)

CANZONETTA QUINTA

*Sopra la Festa della Vistaxione
di Maria Vergine.*

OH Angioletti, viaggia Maria;
E chi va innanzi, chi spiana la via?
Quando ella mosse dal povero albergo,
Le furo innanzi con chiocciole al tergo:
Il crin raccolto tra candidi lini
Stretti in arnese di bei Pellegrini.
Ma gli Angioletti son pallidi, e muti,
Che lor servigi la Vergin rifiutì.
Non porge il braccio, non cede il fardello,
Si va scusando da questi, e da quello.
Non soffre ombrello, nè punto si cura
Del pover agio d' ignobil vettura.
Con mille scuse lor togliesi, e mille,
Che tai dal pugno non fuggon l' anguille.
Allor dicean quei Spirti smarriti:
Con voi, Maria, non monta aver liti.

C 4

Dun-

Dunque a piè nudo soletta cammina
 Con sua valigia la gran Pellegrina:
 E sempre cerca tra l' ombre solinga
 Il suo ritiro, che ancor la lusinga.
 Qual vaga stella rimasta al mattino,
 Il rossor sente del giorno vicino;
 E par che in fuga tremando si volga,
 Sol per paura che il Sol non la colga.
 Tal è Maria, che fugge l' aperto,
 E corre all' ombra di luogo deserto.
 Non mai riposa nè in Vallè, nè in Monte,
 Al fresco invito dell' aura, e del fonte.
 Lo veder gente che move nel campo,
 Così la turba, che fugge qual lampo.
 E copre il volto con tal gelosia,
 Che uom, nè donna fa dirne chi sia.
 Così talora gentil violetta
 In su 'l Febbrajo di nascer s' affretta.
 Ma visto il ghiaccio dell' orride sponde,
 Sotto sue spoglie s' abbassa e nasconde.
 Cotal Maria s' avvolge ne' veli,
 E tal si mostra, che par che si celi.

Ah!

Ah! quando fia quel volto vermiglio,
 Quando in Egitto si mostri col Figlio?
 In tanto ch' essa lo passo accalora,
 Dovunque passa la strada s' infiora.
 Lo spin rosseggia di fragole, e d' ue:
 Ogni erbe è in gala di frutte non sue.
 Ogni augelletto fa musiche nove,
 Ed ogni frasca lo nettare piove.
 Maria accesa di caldo desio
 Raccoglie fiamme dall' erba, e dal rio.
 E in ogni fiore che al piede s' appressa,
 Vi trova Dio, vi perde se stessa.
 Ben gli Angioletti s' accorser del fatto,
 E ch' ella andava con l' animo astratto.
 E preso il punto, le tolser da dosso
 La valigetta, che aveva sul dosso.
 E il canestrino le tolser di testa,
 Ah cattivelli, se dessa si desta!
 I Fauni intanto, le Ninfe, le Dee,
 E quei Demonj che chiaman Napee,
 Dal grido scossi, qual timide lepri,
 Si van cacciando ne' folti Ginepri.

Ma

(XLII)

Ma i Genii arditì con verghe, e bastoni,
Li fan saltare da spessi macchioni.
Che bel vedere dall' alte ginestre
Scappar que' capri tra l' ombre silvestre &
Snidar dal faggio, scoppiar dalla selce,
Fuggir traendo gran parte dell' elce.
Ahi ladri, ahi ladri la fozza canaglia!
Chi sfuma in nebbia, ch' in fonte si squaglia.
Ad un che avea le corna nascoste
Dietro a gran zucca fur rotte le croste.
Ma già l' avviso da un Angiol si diede
A Lisabetta, che appena sel crede.
Se non che in atto sul tetto montata,
Veder le parve la cara Cognata.
Allor, gridando, vien giù dalla scala,
Manda alla fante, che netti la fala.
E via ne vola con tutta la fretta
Al caro incontro dell' Ospite eletta.
Ma giunta appresso pel tiro d' un dardo,
Si ferma alquanto con timido guardo.
Poi grida, è dessa, conosco la veste:
O mia Signora, che grazie son queste?

Ot-

(XLIII)

tanta miglia la Madre d' un Dio
Per visitarmi? qual donna son io?
Così gridando, con tenera festa
Le getta al collo le braccia, e la testa.
Stretta al seno gran pezza la tenne,
Finchè alla porta con essa ne venne.
Allor Maria, raccolti i pensieri,
Formò quel canto sì pien di Misteri:
In sacri versi con umil rossore
Cantando i doni lodò il Donatore.
Zaccaria non sa che si fare,
Ch' in tanta gioja non puote parlare.
N' ha tal voglia, che invidia per fino
Le pronte vcci del suo cagnolino.
Almen vorrebbe scolpirle un saluto,
Almen vorrebbe spiegar d' esser muto.
E per lui parlan tra pianto, e forisfante
Le grosse gocce, che sparge sul viso.
I labbri move, gorgogliasi in gola,
Non so qual voce, ma senza parola.
Qual suonator, che su tutte le corde
Scorre per render le note concorde.

E tut-

(X L I V)

E tutte suonan sul dolce stromento,
Ma forman suono, non forman concerto.
Tal a Maria con tremola lingua,
Ei par che parli, ma nulla distingue.
Il caro Vecchio dimanda in più modi,
Ch' un bel prodigio la lingua disnodi.
Ed ella a prieghi sì dolce, e cortese,
Non fè la grazia, perchè non l' intese.
Giovanni intanto nel seno materno,
Già più non cape pel giubilo interno:
E va cercando per ogni cantone,
Se trova modo d' uscir di prigione.
Così i pulcini, cui dentro traspare
Nell' ova chiuse lo raggio solare:
Per veder giorno picchiando fan forza,
E già col becco son fuor della scorza.
Tal il fanciullo sentendo la luce,
Che il nuovo sole sovr' esso conduce.
E danza, e balza per nascergli appresso,
E fa danzare la madre con esso.
Oh caro giorno! deh quanta allegria
Voi ci arrecaste, o dolce Maria!

Ecco,

(X L V)

Ecco che il Figlio per gioja e diletto
Innanzi nascer mi balza nel petto.
Ma andiam più dentro, deh vieni, deh posa
Cotesta gonna così polverosa!
Appena entraron più dentro le porte,
Si vide in gioja la rustica Corte.
Il can danzando con tre cagnolini,
Il gatto allegro con cinque gattini.
E l' agnelletto coperto di gigli,
E quattro chioccie con tutti i lor figli.
Chi latra, o miaula, chi crocchia, chi bela;
Ma senza strido, ma senza querela.
Ogn' augelletto s' ingegna, ed abbiglia
In nuove foggie l' alata famiglia.
Si fanno scambj di fregio di vesta,
Tu vedi l' oche venir con la cresta.
E da pavone venir la gallina,
Spiegar la coda, girar da regina.
E il gallinaccio, che salta da matto
Con bei calzoni di fino scarlatto.
Tutt' in bisbiglio le garrule squadre
Van liete appresso alla Vergine Madre.
Ella

Ella ne gode; ma gli Angioli intanto
 Son per le stanze cercando ogni canto.
 Chi il muro addobba, chi lustra portiere,
 Chi i letti infiora, chi pinge lettiere.
 Una gran turba si caccia in dispensa,
 Ed ecco ingombra di frutta la mensa.
 E v'è sapore d'ogni albero eletto,
 Fuor che del pomo, che ruppe il precetto.
 Dch siedi a mensa, gentil forestiera,
 E il tuo Poeta ti canti la sera!
 Dch siedi a mensa, che l'estro mi prende,
 Dammi quell'arpa che al collo ti pende,
 Dammi quell'arpa, bell'Angiol Celeste,
 Che la mia cetra non fa per le feste.
 Oh liete mura! o quell'aer felice!
 Che qui respira la gran Genitrice.
 O Lisabetta, che avrai sempre avante
 Per ben tre mesi sì caro sembante.
 Oh Giovannino, che il Ciel ti destina,
 Per la tua cuna la Madre Regina!
 Oh Zaccaria, che al fin degli affanni
 Sarai il primo che nomi Giovanni!

Giovanni, oh quanto egli è ver ch' il Signore
 Ti manda innanzi per suo Precursore.
 Tu innanzi al Verbo, se' primo che nasce,
 Per te Maria fa prima le fasce.
 Te prima al seno, che il Figlio raccoglie,
 E il primo bacio tua guancia sel coglie.
 In te suoi vezzi pel Figlio prepara,
 E ad esser Madre lasciandoti impara.
 Tu nasci, e fuggi nell'erta bosaglia,
 Ma quindi i Regi tormenta e travaglia.
 Ahi non più innanzi; la cetra non gode,
 Che corda alcuna rammentisi Erode!
 E tu non bevi, mia Vergin diletta?
 Un nappo a me di quell'acqua sì schietta.
 Maria, i' bevo quest'acque innocenti
 Alla salute di tutte le genti.



(XLVIII)

CANZONETTA SESTA

Sopra la Purificazione di Maria Vergine.

O Himè le nevi del bel gelsomino!
Ohimè i ligustri di latte più fino!
Qual è bellezza, che non si scolora,
Or che Maria ritinge il candore.
Ella va al Tempio, qual vassene al fiume
Bianca Colomba per terger le piume.
Di sua purezza con nobil vittoria,
Per darne esempio ne perde la gloria.
La purità va gridando tra via,
Di me pietade, o Vergin Maria!
Ahi da te dunque ritrar mi bisogna,
Il primo onor, e la prima vergogna!
Se tu sei Vergin, deponi quel Figli,
Se tu sei Madre, deponi quel giglio.
Ma se sei Vergin e Madre sì intatta,
Perchè mi lavi, qual macchia m'hai fatta?
Queste due tortore candide e belle
Per qual tua colpa sospiran mai elle.

Deh

(XLIX)

Deh lascia il dono per man peccatrice,
Che a te, Maria, di farlo non lice!
Così dicendo, la tien per la vesta,
E ad ogni passo la ferma e l'arresta.
Di rossor tinta la tenera Madre,
La Figlia ascolta, ma tienfi a lo Padre.
Il Padre Dio vuol sangue da due,
Da Lei nel volto, dal corpo in Gesue.
Giunta Maria fu l'aurea foglia,
Là per pietà di pietade si spoglia.
Offrendo il Figlio, e l'offre al Signore
L'amor di Madre, di Vergin l'onore,
Aprè le braccia lo buon Simeone,
E per gran giubilo getta il bastone.
Quanto tempo è, quanto tempo, dicea,
Ma più non disse, che troppo piangea.
Piange il buon Vecchio di gioja e contento,
Gli gronda tutta la barba dal mento.
Staffi il Bambino tra gl'ispidi peli,
Come un giacinto tra nevi, tra geli.
E sì lo stringe, lo bacia, il careggia,
Che Maria teme più render nol deggia.

D

Qual

Qual cigno lieto dell' ultima forte ,
 Si canta in versi la dolce sua morte .
 Ma innanzi sciorre le lacere spoglie ,
 Nell' ultim' atto gli spirti raccoglie .
 La mano alzando già stanca e tremante ,
 Porge al gran Padre lo Figlio lattante .
 Gesù Bambin con le piccole dita
 Va compagnando l' offerta gradita .
 E par che dica con verso amoroso :
 Alla mia Croce fin d' oggi mi sposo .
 Amor, deposti gli strali, e 'l turcasso,
 Tempra un coltello sul candido fasso .
 Simeon presel, ne fè profezia ,
 E per te, disse, s' affila, Maria .
 Buon Vecchio, taci, non dire lo resto ,
 Se morir brami, deh mori, fa presto !
 La forte Madre, che troppo comprese
 Lo tristo augurio de l' orrido arnese ;
 Non strinse labbro, non torse pupilla ,
 Sol le cadè qualche fervida stilla .
 Ohimè, mia Madre, che il Cielo ti serba
 Ad altra vista più cruda ed acerba !

Ma

Ma non ci pensa; oh i bei Serafini!
 Oh i bianchi Cigni! Oh i bianchi Armellini!
 Oggi ogni Spirto di neve s' abbiglia,
 Ogni crin biondo s' infiora e s' ingiglia .
 Mira là in alto que' Spirti sì puri ,
 Che t'apron serie degli anni futuri .
 Che lunga turba di caste Donzelle
 Ne vien correndo su l' orme tue belle !
 La vecchia Legge s' inarca le ciglia ,
 Che mai non vide cotal meraviglia .
 Agnesa è quella, che menasi al fianco
 Bianco agnelletto, ma d' essa men bianco .
 Lucia è quella, che lieta sorride ,
 E si fa cieca mirando sue guide .
 Ve' là Cecilia, che chiama le genti
 A casti amori con dolci contenti .
 Ve' là sul mare quell' Agata pura ,
 Che pel tuo latte sue poppe non cura .
 Deh come è bella colei che s' avvia
 Fra rose, e gigli, gentil Rosalia !
 Per farle onore di par le s' inchina
 (Non mai concordi) Palermo, e Messina ,

D 2

Co-

(L I I)

Come leggiadre son Ninfa, ed Uliva,
Che tant' onoran la Sicula riva!
Nè men Teresa splendor del Carmelo,
Che forma i Chioftri de' Spirti del Cielo.
Oh puritade, che tanto sei mesta!
Asciuga gli occhj, solleva la testa.
E sventolando le bianche bandiere,
A guidar prendi le Angèliche Schiere.
E tu, Maria, m' accogli fra loro,
Fammi Poeta del candido Coro.



CAN-

(L I I I)

CANZONETTA SETTIMA

Per l' Assunzione di Maria Vergine .

Vergine bella fra tutte le belle,
Cinta lo capo di dodici stelle.
Vergine santa fra tutte le sante,
Ricca lo manto di luce fiammante.
Vergine casta fra quante il Ciel diede,
Ch' hai lo Diabolo sotto il bel piede.
Dinne qual festa fu fatta in quel giorno,
Che tu facesti alle stelle ritorno;
Quando scappata dal tuo funerale,
Teco recasti la spoglia mortale?
La brutta morte mirando l' abuso,
Gittò la falce, si torse lo muso;
E in te fissando le squallide ciglia,
Ti tenne dietro per quattro o sei miglia;
Così balorda la misera stava,
Che non fè fangue per tutta l' Ottava.
Tu per sentiero di rose, e viole,
Salisti intanto più chiara del Sole.

In

In quel momento la Corte Beata
Ti venne incontro con gran cavalcata:
Lo Paradiso in men d' un baleno
Fu tapezzato d' un drappo sereno.
I Serafini tra Salmi, e Canzoni
Spararon fuochi da tutt' i balconi.
In vago accordo di note bizzarre
S' inteser pifferi, trombe, e chitarre!
Tu sorvolando l' altissime sfere,
Passasti in mezzo l' Angeliche schiere:
Corse alla porta lo Padre, e 'l Figliuolo,
E' 'l Santo Spirto con candido volo.
Oh Madre, oh Figlia, oh Sposa diletta!
Deh vieni, e regna, ch' il Trono t' aspetta!
Allor con pompa d'onor trionfale,
Entrasti in Ciel per la Porta Orientale.
Allor s' udiron con chiaro concerto
Tutte sonar le campane d' argento.
E così entrasti, qual entra l' aurora,
Quando i bei colli dipinge ed indora.
Qual tra gli augei di romito boschetto,
Entra uscignuolo cantando un mottetto.

Lo

Lo caro Figlio la prese per mano,
E la condusse sul Trono sovrano.
E tutte unite le Auguste Persone,
Le dier in dono tre belle corone.
Or che sei fatta sì grande Regina,
Su noi un guardo dolcissimo inchina.
Mira in fra tutti lo tuo cattivello
Miser Poeta Messer Trionello.

I L F I N E.



*Nota del Canto
per le sette Canzoni*

Vergine bella fra tutte le

belle cinta lo Capo di dodici

Stelle cinta lo Capo di dodici Stelle Vergine

bella fra tutte le belle.

